

Il restauro dell'Appartamento Borgia in Vaticano

Al centro dell'esplosione delle arti



«Volta» dell'Appartamento Borgia (XV secolo, particolare)

di BARBARA JATTA

Il decennio del pontificato dello spagnolo Rodrigo de Borja y Doms, Papa Borgia — Alessandro VI (1492-1503) è segnato da eventi storici altamente significativi quali la scoperta del Nuovo Mondo, la discesa in Italia di Carlo VIII di Valois, e il grande Giubileo dell'anno 1500. Pontefice notoriamente discusso fu però parte di quel magico periodo che vide un'esplosione delle arti che fiorirono nei diversi campi e che videro nella committenza pontificia il proliferare a Roma di un centro unico per gli artisti dal pontificato di Sisto IV a quello di Leone X Medici e almeno ancora fino al Sacco di Roma del 1527.

L'Appartamento Borgia in Vaticano, che prende il suo nome e che ne è l'espressione magniloquente

e dorata, è composto da sei ambienti che sono parte del percorso dei Musei Vaticani e che ospitano oggi parte della Collezione d'Arte moderna e contemporanea dei Musei Vaticani (inaugurata da Paolo VI nel 1973 e che in questi giorni celebriamo in una mostra diffusa). L'appartamento composto dalla *Sala delle Sibille*, *del Credo*, *delle Arti Liberali*, *dei Santi*, *dei Misteri* e quella *dei Pontefici* si colloca al primo livello del Palazzo Apostolico allineato nell'ala edificata sotto Niccolò III e Niccolò V. Alla morte di Alessandro VI l'appartamento venne abbandonato da Giulio II Della Rovere che non volendo avere costantemente sotto gli occhi la memoria del predecessore, decise di spostarsi negli ambienti corrispondenti al piano superiore, noti oggi come Stanze di Raffaello, e di affidare al grande urbinato la loro decorazione. I papi continuarono a cambiare residenze e l'Appartamento Borgia ospitò quella di alcuni cardinali nipoti, tra cui il più celebre

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Carlo Borromeo (nipote di Pio IV) e nel Seicento il cardinale Scipione Borghese (nipote di Paolo V), accogliendo successivamente la Pinacoteca di Pio VII (1816) e la Biblioteca del cardinale Mai. Solo alla fine dell'Ottocento, Leone XIII volle annetterlo alla visita museale in seguito a un radicale intervento di restauro.

La decorazione dell'Appartamento Borgia venne affidata a Bernardino di Betto, meglio noto come Pinturicchio, che in quegli ambienti seppe magnificamente interpretare il raffinato gusto sfarzoso del pontefice e dell'epoca umanistica nella quale si trovò a vivere. Un grande pittore ma anche un abile "imprenditore" che seppe gestire cantieri diversi, professionisti affermati ed eterogenei, valorizzando le singole capacità in tempistiche ridotte, in modo particolare per il progetto dell'appartamento papale.

Dopo gli esordi in Vaticano nella Cappella Sistina, all'interno della bottega del Perugino, il Pinturicchio riuscì rapidamente a distinguersi per la propria originalità, affermandosi in piena autonomia e riscuotendo larghi consensi per la durata di cinque pontificati (Sisto IV, Innocenzo VIII, Alessandro VI, Pio III e Giulio II).

La grandiosa impresa dell'Appartamento fu rapidamente condotta a compimento tra l'autunno del 1492 e gli inizi del 1494, confermando la celebrità come qualità distintiva del pittore, alla quale concorse la presenza di una *équipe* di artisti umbri e toscani, come era accaduto in Sistina, tra cui Piermatteo d'Amelia, Benedetto Bonfigli, Pietro d'Andrea e probabilmente il fratello Mariotto, e ancora Antonio da Viterbo detto il Pastura, Bartolomeo di Giovanni e Raffaellino del Garbo.

La storia affascinante delle decorazioni dell'Appartamento Borgia è infatti ancora in parte da scrivere, ma sarà presto argomento di un volume monografico per i tipi delle Edizioni dei Musei Vaticani che darà conto del lungo progetto di restauro di cui è stato oggetto negli ultimi due decenni. Un lavoro corale dell'istituzione che è in qualche modo l'espressione della metodologia di lavoro che si svolge nei Musei del Papa basata su sinergie e collabora-

zioni multidisciplinari di professionalità diverse che sono al suo interno. *In primis* il Laboratorio di Restauro delle pitture e materiali lignei che in questo 2023 celebra i cento anni dalla sua istituzione. Un traguardo importante che ha visto il Laboratorio affrontare altri restauri eccellenti (dalla Cappella Sistina alle Stanze di Raffaello) e formare professionalità nel campo in grado di dialogare a livello internazionale. Le sinergie sono anche con un Gabinetto di Scienze applicate alla conservazione e al restauro, che all'interno dei Musei Vaticani permette di realizzare indagini e analisi per operare al meglio le scelte e gli interventi di restauro e di ricerca, con l'Ufficio del Conservatore e con le tante attività di ricerca storico-artistica svolta dai Reparti e dai cosiddetti servizi scientifici: Archivio Storico, Fototeca, Inventario e Biblioteca. I lavori sono stati svolti sotto la supervisione scientifica del Reparto per l'Arte dei secoli XV-XVI che vede oggi curatore Fabrizio Biferali e che per tanti anni è stato condotto dal caro Guido Cornini, il cui garbo e la cui professionalità e dedizione non verranno mai ricordate abbastanza. Il progetto è stato sostenuto dalla generosità dei *Patrons of the Arts in the Vatican Museums*, Capitolo del Canada, un folto gruppo di mecenati che sostengono da quaranta anni i restauri dei Musei.

I primi risultati sono stati presentati in un Giovedì dei Musei lo scorso 21 settembre che ha visto interventi a più voci focalizzati sul recente progetto di studio, conservazione, restauro e fruizione della *Sala delle Arti Liberali*. Un lavoro in sinergia che ha visto protagonista il Laboratorio di restauro dipinti e materiali lignei sotto la sapiente guida della responsabile Francesca Persegati e del responsabile del cantiere il maestro restauratore Marco Pratelli, che hanno coordinato un folto gruppo di restauratori. Grazie a loro e a tutti coloro che hanno contribuito in modalità diverse, si è ottenuto un risultato sorprendente che è sotto gli occhi di tutti i visitatori dei Musei. Una sala meravigliosa nella quale sembra che il tempo si sia fermato alla fine del Quattrocento.